

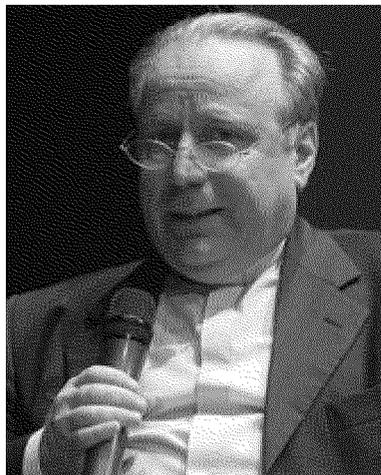
Chiara, la cultura come dialogo

DI MASSIMO CAMUSSI

Chiara Lubich è tornata per una sera nella «sua» Garbatella, il popolare quartiere romano che accolse la giovane attivista cattolica nel suo primo, lungo soggiorno nella Capitale, pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. In occasione dei cinquant'anni della casa editrice Città Nuova, nata grazie all'impegno culturale della stessa fondatrice del movimento dei Focolari, si è tenuta giovedì scorso al Teatro Palladium la tavola rotonda dal titolo «Chiara Lubich, la

Monsignor Coda: «Lubich rimise in circolo parole come unità e fratellanza». Per Zavoli «aveva chiaro il modello di relazione: Cristo, con le braccia spalancate sulla croce, abbraccia l'umanità»

cultura come dialogo», un evento per ricordare soprattutto il suo carisma ecumenico. «Chiara rimise in circolo - racconta monsignor Piero Coda, presidente dell'Associazione Teologica italiana e preside dell'Istituto universitario Sophia - parole come unità, fratellanza e umiltà, in mezzo al rumore assordante del Novecento, periodo di guerre e totalitarismi». Sergio Zavoli, presidente della Rai negli anni ottanta e oggi a capo della commissione parlamentare di vigilanza sul servizio televisivo pubblico, ha raccontato ai presenti i suoi incontri con Chiara. «La prima volta fu quasi per caso, a Rimini, in una saletta disadorna ma accogliente. Dopo i primi momenti di silenzio, cominciammo con naturalezza a parlare di fede e dell'umana difficoltà di entrare in contatto con il diverso da noi. Lei aveva ben chiaro il modello di relazione: Cristo, con le braccia spalancate sulla croce, abbraccia l'intera umanità e riduce le nostre distanze». Anni dopo lo stesso Zavoli realizzò al Teatro Eliseo, a Roma, una lunga intervista alla Lubich, poi tradotta in molte lingue. Fu uno strumento essenziale per far conoscere al mondo il movimento dei Focolari e la spiritualità di Chiara. Angela Ales Bello,



professoressa di storia della filosofia contemporanea alla Pontificia Università Lateranense, paragona Chiara Lubich ad altre grandi donne intellettuali cristiane del secolo scorso: Simone Weil ed Edith Stein, martire nel campo di concentramento di Aushwitz. «Chiara non si dedicò alla teologia in senso tradizionale - spiega la docente -, piuttosto intraprese la strada della filosofia religiosa, illuminata dallo Spirito Santo. La femminilità, vista come senso di infinita accoglienza, è un punto cardine del suo pensiero. La Vergine Maria, madre di Cristo, prepara nella gestazione di suo figlio il terreno per l'incontro tra uomini e donne di buona volontà». Per il dialogo interreligioso Chiara Lubich ha viaggiato in tutto il mondo, dai templi buddisti della Thailandia alle favelas del Brasile: un impegno portato avanti fino a pochi giorni dalla morte, il 14 marzo 2008. «Conobbi Chiara nella primavera del 2003 - racconta il pastore Jens-Martin Kruse, della Chiesa luterana evangelica di Roma -. Lei portava in sé una speranza forte e limpida per l'unità dei cristiani. In un periodo come questo, nel quale il dialogo fra le nostre diverse confessioni attraversa un momento di stanchezza, dobbiamo ricordarci della sua speranza». Osama Al-Saghir, già presidente dei Giovani musulmani d'Italia e oggi corrispondente della televisione araba Al-Jazeera, ricorda la storica visita di Chiara alla moschea di Harlem, New York, nel 1997: tremila fedeli islamici vennero ad ascoltare le sue parole. «Le mie prime esperienze di dialogo interreligioso - racconta - le ho fatte con i Focolari. Erano passate poche settimane dall'11 settembre 2001. Furono loro a cercarci, a farsi avanti. I giovani cristiani e musulmani, in questo mondo globalizzato ma superficiale, rischiano di assorbire solo il concetto di scontro di civiltà, di guerra tra religioni. Chiara Lubich rappresenta

l'alternativa, un modello comune da seguire». «Ha saputo bucare il tetto delle istituzioni e delle sovrastrutture culturali - conclude Marc-Raphaël Guedj, Gran Rabbino di Ginevra -. Chiara nel dialogo non ha mai smarrito la sua identità ma l'ha saputa coltivare e donare agli altri. Sapeva che ciò che ci regalava sarebbe tornato a lei, arricchito dalla presenza di Dio nella relazione. Abbiamo drammaticamente bisogno oggi di questo suo spirito profetico».



La tavola rotonda di giovedì scorso al Teatro Palladium in occasione dei 50 anni della casa editrice Città Nuova. Sotto monsignor Piero Coda

«Testimoni digitali», da giovedì in 1.200 da tutta Italia

Attesa per il convegno nazionale che vedrà la partecipazione di animatori e operatori della comunicazione e della cultura. Interverranno illustri studiosi, tra cui Nicholas Negroponte, uno dei massimi esperti di nuove tecnologie. Sabato mattina, nell'Aula Paolo VI, la conclusione con una tavola rotonda e l'udienza del Santo Padre

Grande attesa per il convegno nazionale «Testimoni Digitali: volti e linguaggi nell'era crossmediale», che dal 22 al 24 aprile vedrà la partecipazione di 1.200 animatori e operatori della comunicazione e della cultura provenienti da tutta Italia all'Hotel Summit di Roma, per iniziativa della Conferenza episcopale italiana. Un grande successo in termini di iscrizioni che ha portato a far modificare la sede iniziale del meeting. I partecipanti avranno la possibilità di ascoltare illustri studiosi, tra cui Nicholas Negroponte, uno dei massimi esperti a livello internazionale di internet e di nuove tecnologie. Conclusione sabato mattina con l'intervento del Santo Padre in Aula Paolo VI (distribuzione dei pass in piazza San Pietro per gli iscritti), che sarà preceduto da una tavola rotonda con il vicedirettore generale di *Avvenire* Marco Tarquinio, padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa della Santa Sede, e Lorenza

Lei, vicedirettore generale della Rai, e dalla riflessione di monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali e sottosegretario Cei. A otto anni da «Parole mediatiche», l'evento sarà una preziosa opportunità per rispondere alla sfida dell'emergenza educativa e «per contribuire a creare nel mondo digitale una mentalità plasmata dal Vangelo», come ha ricordato il Segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, alla presentazione del convegno. «Ci troviamo in una nuova condizione mediatica, in un mondo interconnesso dove i media - ha detto - non sono più strumenti ma fattori di ambiente. In questo contesto i vescovi italiani hanno avvertito l'esigenza di riflettere, di capire meglio, di prendere l'iniziativa perché la missione della Chiesa possa essere svolta in modo efficace, attuale, contemporaneo anche in condizioni nuove». (R. S.)